

IL CASO/ NESSUNA POSIZIONE UFFICIALE MA IMBARAZZO DI FRONTE ALLA NECESSITÀ DI AGGIUNGERE UNA REGOLA APPROVATA SEI MESI FA

# La Germania tace, ma non si opporrà al piano italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
TONIA MASTROBUONI

BERLINO. La Germania non si metterà di traverso, nel tentativo italiano di trovare una soluzione per le proprie banche. Una fonte governativa spiega che «si sta lavorando a una soluzione», nella triangolazione con Roma e Bruxelles. Ma l'umore è pessimo. Ieri mattina, quando è arrivata la domanda su quanto fosse sensato insistere per introdurre una regola come il bail in a gennaio dell'anno scorso, in un momento in cui le banche - non solo italiane - pullulavano di debiti e sofferenze, le labbra sono rimaste serrate. E il meno intenzionato a parlare delle nuove regole sui salvataggi, fortissimamente volute dai tedeschi, o della "questione italiana", era il portavoce di Wolfgang Schäuble.

«Ricordo quanto già detto la settimana scorsa dalla cancelliera», si è limitato a precisare, evitando anche di ribadire il mantra solito. Quello che i tedeschi amano ripetere dopo aver messo a riparo le proprie banche con 247 miliardi di soldi pubblici, e aver vietato per sempre agli altri di farlo. Il bail in, dicono, serve a non far pagare mai più ai contribuenti i salvataggi degli istituti di credito. E il vero motivo della ritrosia del governo tedesco a magnificarne le sorti, in questi giorni, è l'imbarazzo. Non possono certo ammettere che sei mesi dopo l'entrata in vigore, quella regola sarà già emendata. Perciò insistono, lo ha fatto ieri anche il suo portavoce, Stefan Seibert, sulle frasi di Angela Merkel. E perciò anche Matteo Renzi continua a puntualizzare di volersi muovere

all'interno delle regole europee. Ma chissà che non se ne debbano servire anche loro, un giorno.

La scorsa settimana, la cancelliera aveva detto che «non si possono cambiare le regole ogni due anni», ma aveva aggiunto che quelle regole «consentono margini di manovra». Il significato più immediato è quello ormai noto: se l'Italia si muove all'interno delle eccezioni previste dalla direttiva sul bail in e delle nuove regole sui salvataggi statali rese più stringenti nel 2013, Berlino chiuderà un occhio.

Ma il senso compiuto di quella frase è anche un rimando al passato. Berlino subisce il proprio "peccato originale" sul Patto di stabilità. Avendo per prima infranto le regole di Maastricht, sfiorando sul deficit nel 2003 assieme alla Francia, sente sempre di dover difendere con doppia forza le regole europee. E sul bail in, nei corridoi del ministero di Schäuble l'umore è nero, perché si sta ripetendo quella maledizione: appena fatta la regola che vale per tutti, qualcuno la infrange. Per i tedeschi ne va anche della credibilità dell'Ue, tanto più dopo la Brexit.

Il sospetto ovvio è che l'Italia abbia trovato la scusa per risolvere problemi ben più antichi della crisi da Brexit. Il giorno successivo, come confermato da una fonte dell'Eurosistema, la Bce hanno comprato titoli italiani in più, insieme a quelli di altri Paesi del Sudeuropa. Ma la tensione si è scaricata soprattutto sulle banche. E le sofferenze che nascondono in pancia e fanno tremare gli investitori non sono certo nate ieri. Dal punto di vista tedesco, si è aspettato troppo per affrontarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

